

Riunione con i sacerdoti e i referenti dei 4 ambiti della zona pastorale Alto Reno

Porretta – 26 giugno 2020

SCOPI DELLA RIUNIONE DI STASERA:

1. Rinfrescare la memoria sulla natura e sul senso delle zone pastorali
2. Rinfrescare la memoria sul cammino fatto finora.
3. Rinfrescare la memoria sull'oggetto dei quattro ambiti indicati dall'Arcivescovo
4. Avere presenti le parrocchie, le aree, i sacerdoti compresi nella nostra zona pastorale con le loro caratteristiche.
5. Definire un metodo di lavoro
6. Cominciare a far emergere alcuni temi\aspetti di ciascun ambito su cui riteniamo importante riflettere e lavorare.

1. Rinfrescare la memoria sulla natura e sul senso delle zone pastorali

Dalla LETTERA PASTORALE dell'Arcivescovo "Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua" (Atti 2,6)

LE ZONE PASTORALI

5. Scrivevo nella lettera pastorale: "È necessaria la rivisitazione missionaria della Chiesa di Bologna. È un processo, che non richiede sintesi affrettate o geometrie astratte, come non può sopportare rimandi inutili e pigri, l'illusione di potere aspettare oppure di evitare la parzialità di scelte". Dopo una riflessione che ha coinvolto principalmente i preti, sono state stabilite delle "zone pastorali" e, dopo consultazioni con i Vicari episcopali e i Segretari per la Sinodalità, ho nominato i Moderatori di ogni zona, che avranno il compito di promuovere la comunione tra tutte le componenti: parrocchie, comunità, religiosi, associazioni, movimenti e altre realtà pastorali. Sono nominati per un triennio e, collaborando con il Vicario pastorale, convocano l'assemblea zonale; insieme ad una piccola équipe coordinano le iniziative pastorali della zona e favoriscono il clima di collaborazione tra i vari soggetti presenti.

6. La zona pastorale è un territorio (storicamente si chiamavano collegiate o pievi) nel quale ogni parrocchia e realtà pastorale sono soggetti in una rete di comunione, di fraternità e dove tutti possono portare il loro originale e specifico contributo, fosse solo quello di esistere e di pregare assieme.

7. Scrivevo ancora nella lettera pastorale: "La dinamica è sempre quella

di una madre e non di una istituzione, di una comunione e non di un'organizzazione, di una fraternità e non di stazioni funzionali. La dinamica è quella della comunione, che sostiene e valorizza tutte le realtà ecclesiali perché crescano nella generosità e nella missionarietà, perché spendano il proprio carisma nell'accoglienza e nell'annuncio del Vangelo o anche semplicemente garantendo la preghiera, la celebrazione della Parola, l'attenzione al prossimo con le iniziative di carità”.

ZONE PASTORALI E PARROCCHIE

8. Le zone pastorali sono varie a seconda delle realtà, (alcune composte da diverse parrocchie “grandi”, altre da una parrocchia più grande e da altre piccole, altre ancora da tutte parrocchie “piccole”). Esse sono un ambito che abbiamo individuato - come del resto è avvenuto nella maggiore parte delle Diocesi in Italia e nel Nord Europa - non per ritirarci e dispiegare a risparmio le forze rimaste, ma perché ogni realtà sia valorizzata e viva guardando fuori, avanti e soprattutto si pensi in comunione con le altre. Non si tratta di un'addizione di parrocchie. Sarebbe davvero triste. La Comunione permette un'organizzazione variabile, capace di tenere assieme realtà molto diverse ed è un collante che realizza il poliedro che è sempre la Chiesa. Ogni realtà è se stessa inserita in questo insieme e capace di collaborare per un reciproco arricchimento.

9. La parrocchia, scrive l'*Evangelii Gaudium*, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie». La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. “Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario”.

10. Le parrocchie restano tali. Anche le più piccole tra esse hanno una funzione importantissima, che si rivelerà ancora di più se vissuta in chiave di accoglienza e di missione. Le Parrocchie sono avanguardie che raccolgono dalla dispersione, che generano comunione e lanciano la comunità in una dimensione di servizio alla città degli uomini. Esse non sono retroguardie o eredità del passato. La parrocchia è la nostra casa dove viviamo la dimensione familiare dell'Eucarestia, dell'incontro, del nostro cammino. È indubbio che le comunità piccole hanno una partecipazione proporzionalmente maggiore, realtà dove si intessono legami intensi e affettivi che non dobbiamo disperdere e anche solo contristare. Sono un patrimonio che occorre difendere ed aprire perché possano accogliere tanti.

11. Alcune parrocchie saranno soppresse, quelle dove da anni non si celebra più stabilmente la S. Messa o il culto è ridotto alla festa del Patrono. È una scelta per una necessaria semplificazione amministrativa che i presbiteri auspicano e che comunque non significa che non saranno più usate per le attività liturgiche desiderate e necessarie.

12. Le zone diventano la comunione più grande nella quale ogni parrocchia si pensa e si esercita nell'aiuto e nella pastorale. Le zone pastorali non significano affatto annessione di realtà piccole in quelle più grandi. Sarebbe aziendale e miope, perché ognuna è un soggetto e il numero non è

mai stato il criterio del Signore che anzi ha sempre parlato di un piccolo gregge proprio per sottolineare come quella che chiama intorno a sé è una famiglia e non una realtà anonima.

13. Le zone, allora, non sono tanto una riorganizzazione amministrativa, pur necessaria, ma lo strumento per crescere, aiutarsi, attuare più coerentemente la missione affidataci. La stessa scelta del territorio delle zone non è stata pensata a partire dalle parrocchie ma dal territorio, da quella “città degli uomini” dove le persone vivono, si muovono e dove noi incontriamo quella folla a cui siamo mandati per donare il Pane della presenza di Gesù. Solo facendolo possiamo capire la forza che abbiamo tra le mani, partendo sempre da quei cinque pani e due pesci che sono la nostra debolezza, personale e di comunità.

14. Le zone non sono un’addizione di realtà, spesso deludente, ma una moltiplicazione, pensarsi assieme “per” qualcuno, rispettando la storia di ogni realtà, cercando la complementarietà, trovando il genio pastorale di ogni comunità, favorendo sintesi nuove e eventuali collaborazioni sempre tese ad accogliere e a avvicinare tanti e a dare la responsabilità ai laici e a quanti vogliono mettersi al servizio della grande messe di questo mondo.

PASTORALE DI COMUNIONE

15. Dobbiamo passare da una parrocchia autosufficiente ad una comunione di parrocchie. Molti di noi sono cresciuti con una parrocchia che aveva tutte le attività al suo interno e dove il parroco e i suoi collaboratori pensavano a tutto. Ogni parrocchia chiedeva aiuto solo se aveva qualche necessità. Questo aveva ed ha indubbiamente un grande vantaggio: sentire come casa propria ed in maniera più personale le attività che si facevano. È quanto dicevo all’inizio: il legame affettivo è decisivo perché la Chiesa è una realtà umana concreta e il Vangelo si comprende meglio quando diventa incontro, relazione, quella “esperienza di fraternità”, “carovana solidale”, “santo pellegrinaggio” (EG 87). Diventiamo santi in comunità perché “la santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due”. Dobbiamo passare dall’autosufficienza delle Parrocchie alla comunione tra loro e questo valorizza ogni realtà, spingendo a fare crescere l’amicizia all’interno di ogni stessa comunità.

16. Questo richiede di non perdere il coinvolgimento personale e l’attaccamento alla propria realtà. Il “ministero della comunione” è affidato a tutti! Dipende da ognuno di noi se ci abituiamo a fare le cose insieme, anzi a farle di più, ad arricchirci e arricchire. Certo, sappiamo bene che non è facile lavorare assieme, che a volte ci sentiamo estranei in realtà che non sono immediatamente le nostre, magari anche se adiacenti! Possiamo sentirci a casa ovunque vi è un fratello. Quante occasioni perse proprio perché collaboriamo poco e quante nuove possibilità se ci aiutiamo!

17. La zona comprende tutti i soggetti attivi nell’annuncio e testimonianza del Regno: parrocchie, comunità religiose, associazioni di volontariato, quanti vivono varie esperienze pastorali (penso ai piccoli gruppi del Vangelo oppure anche solo incontri in luoghi di lavoro e di cura) e che possono essere esplicitamente coinvolti nel lavoro sinodale.

LE DIACONIE

18. Accanto alle zone pastorali prevediamo delle diaconie per gli ambiti

non territoriali, quali ad esempio i giovani, la sanità, il turismo, la cultura, il lavoro, l'università. Esse non sono quindi su base territoriale, bensì di ambiente, dove potere avviare una presenza nei luoghi del lavoro o creare opportunità di incontro e di pastorale. Anche queste arricchiscono la pastorale e ci aiutano a pensare nuove presenze là dove vive la città degli uomini e noi possiamo incontrare e stabilire una relazione con le persone.

2. Rinfrescare la memoria sul cammino fatto finora nella nostra zona pastorale

>>> 5 ottobre 2018: incontro fra preti in preparazione ad un successivo incontro con la costituenda commissione preparatoria con la quale si doveva organizzare la prima assemblea di zona

>>> 22 ottobre 2018 a Porretta: riunione con la commissione preparatoria della Assemblea di Zona.

>>> 25 novembre 2018 a Porretta: Prima Assemblea di Zona con prima raccolta di considerazioni, idee, suggerimenti inerenti ai 4 ambiti

>>> Stesura dei resoconti di quanto emerso nell'Assemblea di Zona sui 4 ambiti

>>> 10 dicembre 2018: incontro moderatore + presidente + preti + referenti dei 4 ambiti, con lettura dei resoconti.

>>> 5 febbraio 2019 a Porretta: altro incontro moderatore + presidente + preti + referenti dei 4 ambiti

>>> 19 febbraio 2019: invio al Vicario Mons. Ottani dei resoconti di quanto emerso nella assemblea di zona

>>> 30 maggio 2019: riunione del solito gruppo per preparare il secondo grande momento di zona, cioè la Veglia di Pnetecoste.

>>> 8 giugno 2019: Secondo grande momento di zona: Veglia di Pnetecoste

3. Rinfrescare la memoria sui quattro ambiti indicati dall'Arcivescovo e sui contenuti su cui si deve lavorare

> Formazione dei catechisti (o catechesi ???)

> Liturgia

> Giovani

> Carità (o Caritas ???)

>>> esistono schede preparate da 4 uffici della curia relative a questi 4 ambiti per il lavoro nelle zone

>>> esistono i resoconti di quanto emerso nella ns prima assemblea zonale

>>> esiste una sintesi diocesana di quanto emerso in tutte le assemblee zonali

>>> esistono gli appunti presi da don Michele delle nostre riunioni di equipe nelle quali ci siamo soffermati su problematiche proposte, idee, nodi riguardanti i 4 ambiti

4. Avere presenti le parrocchie, le aree, i sacerdoti compresi nella nostra zona pastorale, con le loro caratteristiche.

ZONA PASTORALE ALTO RENO TERME – CAMUGNANO – CASTEL DI CASIO -

Moderatore: DON LINO CIVERRA

Porretta Terme 3.800, Casola dei Bagni 1.066, Capugnano 604, Castelluccio 249, Granaglione 85, Borgo Capanne 1.719, Boschi di Granaglione 86, Lustrola 90, Molino del Pallone 152, Camugnano 518, Castel di Casio 297, Pieve di Casio 396, Badi 310, Baigno 226, Bargi 193, Carpineta 141, Suviana 272 = **10.204**

5. Definire un metodo di lavoro

>>> ELEMENTI PER LA DEFINIZIONE DEL METODO PER IL LAVORO NEI 4 AMBITI DELLA ZONA

> PROSPETTIVA MISSIONARIA IN CUI OCCORRE INSERIRE SEMPRE IL CAMMINO DELLA ZONA PASTORALE

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie". (Evangelii Gaudium, 27)

> Finalità

Sono gli scopi di grosso calibro verso i quali cui devono essere indirizzate la riflessione e l'azione della zona pastorale

Don Lino: secondo me i nostri cristiani hanno bisogno consapevolezza della fede; per essere missionari occorre avere una conoscenza delle cose della fede, e poi anche acquisire e conservare la coscienza della bellezza della fede e il conseguente l'entusiasmo; poi occorre anche tenere sempre presente che la fede si attua nelle opere.

> Obbiettivi

Sono alcuni scopi più piccoli e intermedi rispetto alle grandi finalità, perseguendo e raggiungendo i quali si cammina e si avanza nella direzione indicata dalle finalità.

> Soggetti

Sono le persone che sono coinvolte nel portare avanti la riflessione e il lavoro nei 4 ambiti

don Michele e don Lino: preti, referenti degli ambiti, operatori di quegli ambiti, generalità dei fedeli, non credenti.

> Strumenti

don Michele e don Lino: Per es.: conoscenza di quello che fanno gli altri nelle altre realtà ecclesiali al di fuori della nostra zona (diocesi, zone, parrocchie, istituti religiosi, aggregazioni); ascolto di qualche esperto; corsi; condivisione delle nostre esperienze e dei nostri bisogni; verifica di ciò che si è fatto.

> Tempi

> Luoghi

6. Cominciare a far emergere alcuni temi\aspetti di ciascun ambito su cui riteniamo importante riflettere e lavorare.

Vedi anche punto 3. di stasera

Vedi anche altre cose emerse in una recente riunione di don Lino, don Michele, don Filippo.